



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XVII Domenica del T. O. – 24 luglio 2022

Liturgia della parola: * Gen 18,20-32; ** Col 2,12-14; *** Lc 11,1-13

La Preghiera: *Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.*

Alcuni spunti di riflessione sulla preghiera costituiscono, in vari modi, il tema su cui si c'entrano le letture di questa domenica. Il racconto della Genesi, continuazione di quello ascoltato domenica scorsa, ce lo manifesta come intercessione; la prima istruzione sulla preghiera di Gesù ai discepoli ce ne offre l'essenza; il breve testo della Lettera ai Colossesi ci rivela il fondamento, ciò su cui si basa la possibilità della preghiera.

Dal racconto che continua vedere coinvolti Abramo e Dio, al di là ma anche attraverso, questo modo di narrare cogliamo alcune attenzioni ed elementi che definiscono la preghiera. Intanto «Abramo stava ancora alla presenza del Signore» (letteralmente: Abramo continuava a stare davanti al volto di Dio) ci ricorda che pregare è un atteggiamento che coinvolge tutta la nostra persona esattamente come dice lo stare in presenza di qualcuno. Non presenza e attenzione momentanea, una toccata e fuga, ma continuata; è quell'atteggiamento che nel vocabolario classico si chiama "raccolimento" inizio di ogni attività che richiede l'esser presenti a noi stessi, uniti in noi stessi, che se riferita alla preghiera ne esplicita l'inizio. È come una porta, una soglia, che occorre varcare per entrare nella preghiera e che, nello stesso tempo, già lo è: stare alla presenza di Dio, diventare progressivamente consapevoli di questo, significa imparare a darci il tempo necessario per passare dalle attività e preoccupazioni, da una situazione di dispersione e molteplicità, a una di unità e di attenzione.

Da questo stare di Abramo nasce il dialogo di intercessione verso gli abitanti di Sodoma. Notiamo che questo intercedere non inizia dalla consapevolezza di una propria grandezza morale, ma dalla umiltà che nasce dal sapere di trovarsi alla presenza di Colui che giudica con giu-

stizia. L'intercessione è appello alla giustizia di Dio, che non è pretesa di insegnargli qualcosa.

Nel modo di appellarsi alla giustizia divina di Abramo che si qualifica come «polvere e cenere» scopriamo anche il "gioco" che Dio sta conducendo con Abramo: fino a che punto sarai in grado di essere misericordioso verso gli abitanti di Sodoma? Quanto il tuo sentire riuscirà a entrare in sintonia con il mio? Questo è il senso della preghiera di intercessione: entrare in sintonia con la volontà di Dio, non piegarla alla nostra. Abramo si ferma a dieci giusti, numero che considera il minimo per la salvezza della città in cui abita il cugino Lot e la sua famiglia; il Nuovo Testamento amplierà questo, e san Paolo nella Lettera ai Romani ci ricorda che: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8); l'intercessione di Gesù per noi supera quella di Abramo perché parte dalla constatazione che nessun essere umano è giusto davanti a Dio.



La pagina di Luca con la sua versione del "Padre nostro" è praticamente incommentabile entro i limiti di queste riflessioni, basti dire che è il testo che è divenuto la base delle istruzioni sulla preghiera di tutti i più grandi autori cristiani dei primi secoli (ricordo giusto Origene, Cipriano, Crisostomo, Girolamo, Agostino) e di molti dottori della Chiesa in seguito. Perciò proporrò solo alcune osservazioni similmente a quanto detto sul testo del Genesi.

Intanto occorre uscire un po' da una ristretta tradizione ecclesiale, talvolta anche nostra, che ha fatto del Padre nostro una preghiera, una formula, che, quando viene insegnata ai bambini è presentata come "una preghiera". No, il Padre nostro è la forma stessa, l'essenza, della preghiera cristiana. Una preghiera è cristiana perché in qualche modo si modella sul Padre no-

stro, può legittimamente e strutturalmente inserirsi in essa, altrimenti è un'altra cosa: un bel pensiero, un'idea, una riflessione personale, ma non è uno stare e rimanere alla presenza del Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Il Padre nostro è quindi forma e criterio di ogni preghiera cristiana ed ecclesiale. Non si tratta allora di ripetere una formula, ma di inserirsi vitalmente nella tensione di fede che il Padre nostro esprime perché è questa tensione che dice la verità del nostro pregare. «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo Regno» non sono auspici, speranze che prima poi avvenga qualcosa di positivo, ma esprimono le due tensioni profonde che animano la vita di Gesù fino alla croce, esprimono il senso della sua esistenza, del suo agire, del suo predicare. Che questo avvenga o meno dipende da quanto una vita umana si lascia afferrare da Dio e per un discepolo di Gesù l'esser afferrati da Dio non può che tradursi nell'esperienza di essere modellati dallo Spirito a immagine del Cristo. Così si possono cogliere alcuni motivi che

hanno ispirato Luca a mettere insieme i tre brani che leggiamo oggi: il perseverare nella richiesta è un cammino in cui piano piano si viene modellati sulla volontà del Padre, in cui anche un rifiuto, un no da parte sua, è occasione di crescita interiore, di conversione, di scoperta di un senso più profondo di fiducia in Colui a cui ci rivolgiamo. Il dono dello Spirito che non è negato a nessuno che chiede fidandosi non dei propri meriti ma della grandezza d'animo di Dio, è affermazione positiva, evangelica in senso letterale, ed esprime il senso filiale del credente che ha compreso come essere figli nell'unico figlio Gesù Cristo voglia dire rimuovere dalla propria vita gli ostacoli che impediscono alla vita divina di manifestarsi in noi e nelle nostre comunità.

Ecco il valore della Lettera ai Colossesi: ciò che rende possibile la vita di preghiera e nella preghiera per un cristiano ha la sua radice nel battesimo, nell'essere stati immersi nella morte di Cristo per poter sperimentare la potenza di vita della sua resurrezione. (*don Stefano*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Le messe nel periodo estivo

A partire da domenica 3 luglio

È stata tolta una Messa la Domenica:
8.00 - 10.00 - 11.30 – 18.00

Orari dei messi di luglio e Agosto

✠ I nostri morti

Liardo Gaetana, di anni 84, via Mozza 10; esequie il 20 luglio alle ore 9,30.

Oggi Domenica 24 Luglio: Seconda Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani -

Considerato il periodo estivo, a livello parrocchiale cercheremo un altro momento per sottolineare questa attenzione pastorale. Anno scorso si fece il 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi.

Intanto in fondo chiesa trovate alcune copie del messaggio del Papa per la giornata di seguito la **Lettera del dicastero per i laici inviata alle parrocchie**

Con la sua seconda edizione, la *Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani* entra nell'ordinarietà della prassi pastorale delle nostre comunità ecclesiali e si avvia a diventare una tradizione. L'attenzione ai nonni ed agli anziani, infatti, non può essere qualcosa di straordinario poiché la loro presenza non è eccezionale, ma un dato consolidato delle nostre società. Il Papa ci invita

a prendere coscienza della loro rilevanza nella vita dei nostri Paesi e delle nostre comunità e a farlo in maniera non episodica, ma strutturale. Non si tratta, cioè, di rincorrere un'emergenza, ma di porre le basi per un lavoro pastorale di lungo periodo che ci coinvolgerà per i decenni a venire. Del resto in alcuni luoghi del mondo – specialmente in Europa e America del Nord – essi rappresentano il 20% o più della popolazione. All'interno delle nostre comunità si impone, perciò, un cambiamento di prospettiva, mettendo da parte quei ragionamenti che fanno apparire gli anziani come persone lontane ed estranee di cui occuparci, ma abituandoci ad un'attenzione pastorale contrassegnata dall'ordinarietà e dalla progettazione di lungo periodo. Nella prospettiva di un impegno destinato a svilupparsi su tempi lunghi, risultano di particolare rilevanza le catechesi che il Santo Padre sta dedicando alla vecchiaia. Esse offrono una riflessione articolata ed innovativa su questa età della vita. Sia le catechesi che il messaggio del Papa sono reperibili a questo link

<http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/eventi/2022/ii-giornata-mondiale-dei-nonni-e-degli-anziani.html>.

La Giornata di quest'anno si colloca in un tempo particolare, segnato in maniera inaspettata dalla guerra. Nel messaggio, il Santo Padre riconosce un legame tra l'esaurirsi della testimonianza di

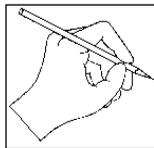
chi ha vissuto la seconda guerra mondiale e il risorgere del conflitto in Europa. È il motivo per il quale Egli invita i nonni e gli anziani ad essere "artefici della rivoluzione della tenerezza" e a vivere in maniera particolarmente intensa la preghiera per la pace, in Ucraina e non solo.

La missione che il Santo Padre affida agli anziani in questo particolare frangente, manifesta come Egli ritenga che i nonni e gli anziani abbiamo una propria particolare vocazione che li rende una parte rilevante del popolo di Dio. È questa la vera alternativa alla cultura dello scarto: non si tratta di compiere un gesto di carità o elemosinare un trattamento un po' migliore, ma dell'affermazione della centralità degli anziani nella società e dei nonni nella famiglia.

PREGHIERA PER LA SECONDA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Ti rendo grazie, Signore,
per la benedizione di una lunga vita
perché, a chi in Te si rifugia,
concedi sempre di portare frutti.
Perdona, o Signore,
la rassegnazione e il disincanto,
ma non abbandonarmi
quando declinano le forze.
Insegnami a guardare con speranza
al futuro che mi doni,
alla missione che mi affidi
e a cantare senza fine le tue lodi.
Fa' di me un tenero artefice
della Tua rivoluzione,
per custodire con amore i miei nipoti
e tutti i piccoli che in Te cercano riparo.
Proteggi, o Signore, papa Francesco
e concedi alla Tua Chiesa
di liberare il mondo dalla solitudine.
Dirigi i nostri passi nella via della pace. Amen.

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi



APPUNTI

Trovate in fondo chiesa alcune copie del Settimanale Diocesano Toscana Oggi, che in questo periodo dedica spazio ai racconti delle esperienze estive nelle parrocchie. Questa settimana lo hanno chiesto a noi. Oltre al resoconto delle attività e dei numeri, ho colto l'occasione per condividere alcune riflessioni, a mo' di esame di coscienza. Le condivido anche sul notiziario. *Don Daniele*

"Righe torte" e desideri grandi

L'esperienza dell'estate in oratorio – centri estivi e campi scuola - è sempre esperienza di Grazia: Dio costruisce qualcosa di "buono e bello" con noi e attraverso di noi. Certi passaggi di crescita e conquiste di alcuni ragazzi; alcune aperture di cuore e condivisioni personali; alcuni semi e parole gettate nell'animo, perché portino frutto a suo tempo; la gioia dello stare insieme, i sorrisi, i volti luminosi; l'impegno gratuito e di cuore degli animatori adolescenti; tutto questo vale il tempo speso - prima, durante e dopo - la fatica e l'impegno. Tutto questo è Grazia, perché accade e ci è donato come risposta gratuita all'amore che cerchiamo di mettere nello stare coi ragazzi. Amore chiama amore; ne sono convinto. Non servirebbero tante altre strutture e tecniche. Tuttavia, sapete meglio di me, l'educazione è un'arte difficile e impegnativa, che chiede pazienza, formazione, tempo; esige competenza e onestà, rispetto e trasparenza; non si improvvisa; si esercita per il solo bene dell'altro, senza interessi e tornaconti, con dolcezza e tenerezza, ma anche senza sconti e compromessi, con la capacità di correggere e indirizzare, anche quando fosse scomodo o più faticoso che lasciar correre. Pertanto, ci tengo a condividere anche alcune "righe torte" ... con la serenità che sappiamo Dio comunque scrive diritto...

È poi sempre importante fermarsi, riflettere e confrontarsi su ciò che proponiamo per poter crescere e camminare nella giusta direzione.

Prima: forse abbiamo voluto fare troppo. Troppi bambini, troppi animatori, troppe cose: in parallelo alla quinta settimana si è svolto anche il camposcuola in trentino con 100 ragazzi dalla prima alla terza media più animatori. Sarà che siamo ancora in movimento e siamo alla sesta settimana, che si sta preparando anche il campo elementari a settembre e i campi adolescenti – uno di quindici 18enni con Libera ai primi di Agosto – sarà che alla fine gli adulti che si danno il turno come volontari nel gestire a pieno il tutto, non sono poi tanti. Sarà che il covid ci ha messo tutti a sedere per un anno e ci siamo un po' abituati a stare comodi. Sarà dunque la concomitanza di tutto ciò, ma in tanti usciamo molto provati da queste settimane. Abbiamo sempre avuto alcune difficoltà e le abbiamo vissute come sfide. Ma quando diventano troppe, viene voglia di arrendersi e mollare. Speriamo che il dirselo ci aiuti a migliorare.

Seconda: i due anni di pandemia ci hanno trasformato e – credo - niente può essere come

prima Mi spiego. Gli animatori giovanissimi non avevano praticamente nessuna formazione, perché con il covid avevamo interrotto gli incontri con loro. La loro esperienza si basava esclusivamente su come avevano vissuto oratorio o campo da ragazzi e volevano ritrovare la stessa sensazione di comunione che avevano provato senza capire che avrebbero dovuto essere disposti a mettersi in gioco. Non erano abituati a lavorare in gruppo, non si conoscevano bene – o viceversa troppo - ed in diversi erano sempre molto stanchi (sono stati fermi in dad e senza sport per troppo tempo). D'altra parte, i bambini avevano voglia di muoversi ed erano stufo di regole. Probabilmente anche a casa sono stati mollati un po' i freni per far loro superare la prigione del lockdown e siamo stati permissivi su tanti aspetti. Abbiamo avuto grosse difficoltà nel gestirli e ci sono stati diversi incidenti. Inoltre, con l'utilizzo di tutti questi media ho notato una certa difficoltà a stupirsi di ciò che ci circonda, anche nei più piccoli.

Terza, la più importante e che riguarda forse non solo l'oratorio estivo: abbiamo perso di vista l'essenziale, ovvero ciò per cui facciamo quel che facciamo. Nella gioia della ripartenza con meno restrizioni ci siamo scordati il motivo che ci spinge a impastarci col sudore dei bambini, a discutere tra noi per organizzare, a cercare cose nuove, a legare ogni attività ad un insegnamento preciso. Col rischio che le persone coinvolte si siano sentite più parte di un meccanismo o elementi di un sistema da far funzionare, che membri di una comunità in cammino dietro al suo Maestro. Leggendo il Vangelo di questi giorni direi che abbiamo fatto un po' troppo come Marta e un po' poco come Maria. Per primi noi educatori (o almeno io) abbiamo perduto ogni energia nel cosa fare piuttosto che nel come fare per la paura di non riuscire a gestire dei numeri così grandi o di non compiacere l'utenza. Io non mi sono mai fermato ad ascoltare il Signore che mi parlava attraverso il disagio di alcuni animatori o l'irrequietezza di alcuni bambini. Forse mi stava dicendo di fermarmi, di lasciare da parte le cose da fare e cercare di ascoltare di più. Non da meno sono stati gli animatori. Molti di loro, anche quelli più bravi nell'organizzazione, hanno fatto di tutto per evitare l'Angelus di mezzogiorno o il cerchio iniziale o finale con la preghiera. Sfuggivano con ingenui sotterfugi ad ogni richiesta di mettersi in gioco con una piccola testimonianza personale. Non hanno capito che le lacrime dell'arrivederci al prossimo anno

scaturiscono dalla comunione che c'è tra noi e che la comunione può darcela solo Lui, altrimenti quelle lacrime e abbracci hanno il peso di quelle di un reality show. Nessuno infine si pone il problema di un legame tra stare in oratorio e la partecipazione alle messe domenicali o una vita di preghiera e sacramentale.

Da dove ripartire allora per raddrizzarci?

Ripartirei dal purificare il nostro desiderio. Sappiamo che Dio ci chiama attraverso il Desiderio. Ma se confiniamo il desiderio ad un singolo oggetto o, nel nostro caso, ad un'esperienza ben definita, ci capiterà che, se otteniamo quel che crediamo di volere siamo sopraffatti dalla noia, se non l'otteniamo allora ci pervade la delusione. Dobbiamo ricordare che ogni oggetto del desiderio porta scritto "più in là" e che dobbiamo aiutarci a vicenda a guardare nella giusta direzione. Ho notato che in tutti quelli che hanno gravitato per una ragione o l'altra attorno al nostro oratorio c'era un grandissimo desiderio di un qualcosa che nemmeno loro sapevano definire. I genitori dei ragazzi in lista d'attesa chiamavano ogni giorno per sapere se si fosse liberato un posto. Qualcuno penserà che sia per il prezzo contenuto, ma ho ricevuto anche proposte di pagamenti extra in cambio di alcune iscrizioni per chi non era stato preso. Non era certo quello il motivo. Gli animatori, ragazzi adolescenti che, secondo lo stereotipo che abbiamo in testa noi matusalemme, avrebbero potuto stare su un divano e guardare l'ultima stagione di "Stranger Things" o tik tok, venivano tutti puntuali alle 8 e ce ne era quasi uno ogni 3 bambini. Tutti col desiderio di far funzionare l'oratorio. E con un desiderio immenso, quasi nostalgia, frutto delle estati precedenti, della bellezza vissuta in passato. Abbiamo sostituito un bellissimo e prezioso desiderio con una riduttiva aspettativa. Abbiamo deciso noi cosa doveva darci questa esperienza. E questo qualcosa doveva essere esattamente lo stesso degli anni passati.

Forse dobbiamo interrogarci su cosa offrire a tutta questa gente che ha un enorme Desiderio. Forse dobbiamo ricordare che Desiderio racchiude in sé la parola stella e che se non si guarda verso l'alto niente potrà mai appagarci. Un rapporto del CENSIS del 2010 diceva che "Tornare a desiderare è virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita".

Che il Desiderio dei nostri cuori ci guidi come una bussola verso il cielo e ci aiuti a crescere nel bene.